



4 novembre 2019

**101° anniversario dalla fine della 1^a Guerra Mondiale
Giornata dell'Unità Nazionale e Festa delle Forze Armate**

Porgo il saluto mio personale e dell'Amministrazione Comunale a tutti voi, Associazioni d'Arma e di volontariato, maresciallo dei carabinieri, amministratori, ragazzi delle scuole ed insegnanti, concittadini tutti, per la vostra presenza qui oggi in occasione di questa celebrazione.

Innanzitutto vorrei porgere un ringraziamento alla Staffetta Alpina della Fratellanza, da anni presenza simbolicamente importante a questa commemorazione; un grazie di cuore a voi ragazzi e ai vostri insegnanti per la vostra presenza e per le vostre parole.

Oggi ricordiamo la fine della Prima Guerra Mondiale, avvenuta più di un secolo fa dopo l'ultima battaglia di Vittorio Veneto e l'armistizio del 3 novembre 1918 siglato a Villa Giusti a Padova.

Fu un conflitto tremendo, con milioni di morti su scala mondiale. A pochi chilometri da qui, sul Carso venne combattuta una massacrante guerra di trincea, con uso di gas e si contarono quasi un milione di morti italiani ed austriaci solo nelle undici battaglie dell'Isonzo.

Qui dobbiamo sempre ricordare che la guerra era cominciata nell'estate del 1914 ed i ragazzi erano partiti per combattere e morire sotto la divisa asburgica. Per troppi decenni furono relegati nell'oblio in nome dapprima di un nazionalismo esasperato, propugnato nel ventennio fascista che seguì, e poi da una sorta di banalizzazione della complessità di una terra di confine: la storia qui passò letteralmente dentro le nostre case e in mezzo alle nostre famiglie. Solo da alcuni anni è iniziato un percorso che ha portato nei nostri comuni a scolpire sul marmo i nomi dei caduti in divisa

asburgica, dedicando loro dei cippi (ultima, un paio di settimane fa, a Mariano del Friuli). È doveroso quindi in questa giornata dedicare un nostro pensiero anche a loro.

Cent'anni fa dopo la fine di un sanguinoso conflitto non si posero le basi per un periodo di pace, anzi. Le condizioni penalizzanti di resa imposte alle nazioni sconfitte posero di fatto le basi per quello che di lì a qualche decennio divenne il secondo conflitto mondiale. Ci volle quindi un'altra enorme tragedia per convincere le grandi potenze a sedersi attorno ad un tavolo e a costituire quegli organismi sovranazionali che garantissero condizioni di pace e stabilità, e tra questi l'Unione Europea.

Oggi non passa giorno che l'unità europea non venga messa in discussione (da ultimo anche dal Presidente degli Stati Uniti Trump, che auspica per l'Italia un futuro fuori dall'Unione); i movimenti sovranisti e nazionalisti stanno minando quella che fino a ieri era la casa naturale per le nuove generazioni. L'Unione Europea oggi rischia di venire percepita come fattore di debolezza e sempre più marcata è la tendenza a reclamare più spazio da parte dei singoli stati sovrani. La costruzione dell'Unione Europea ha comportato come suo elemento imprescindibile la cessione di spazi di sovranità da parte dei singoli stati in nome di un ideale più alto, la pace, proprio facendo tesoro di quello che la Storia ci aveva insegnato. Oggi è questo che rischiamo di mettere in discussione se non riusciremo a ritrovare quello slancio ideale che orientò le scelte dei padri fondatori dell'Europa Unita. Le istituzioni europee dovranno nel prossimo mandato essere in grado di rilanciare quel sogno che ci ha consentito di attraversare nel continente il più lungo periodo di pace della storia e di evitare di essere viste come rappresentanti di "poteri forti" e distanti dalle istanze dei cittadini.

Proprio le riflessioni che abbiamo ascoltato da voi ragazzi e riferite a fatti che sono avvenuti più di cent'anni fa ci pongono un interrogativo piuttosto impegnativo: perché a distanza di tanto tempo, dopo essere passati attraverso un altro conflitto

mondiale, parlare di guerra e di pace è ancora e sempre attuale? Si direbbe che la storia non ha insegnato nulla e che il destino degli uomini sia veramente quello di far valere sempre e comunque la legge del più forte. Oggi basta farci un “giretto” sui social per renderci conto del grado di odio e violenza che sta permeando la nostra società. Dico questo per tentare di dare un risposta al quesito: siamo sicuri che parlare di “pace nel mondo”, un concetto così alto che sembra fuori dalla nostra portata, che sembra appannaggio dei potenti del mondo, non passi invece dai comportamenti quotidiani di tutti e di ciascuno?

Alcuni giorni fa un donna davanti alla quale tutti noi avremmo il dovere di alzarci in piedi in segno di rispetto, Liliana Segre, ha proposto l’istituzione di Commissione parlamentare straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza e razzismo, antisemitismo e istigazione all’odio e alla violenza. Una cosa, si dirà, che sembra quasi scontata che la nostra istituzione democratica più alta, il Parlamento, si occupi di contrastare questi fenomeni: chi di noi può dire di non essere contro l’odio e la violenza? Ebbene da parte di alcuni si è pensato bene di “colorare” questa mozione dandole una valenza politica, non votandola in quanto limitativa della libertà di espressione. Personalmente credo che la valenza di una proposta come quella fatta dalla Senatrice Segre sia squisitamente etica e morale e andasse sostenuta da tutti coloro che si riconoscono nei valori di uno stato libero e democratico quale quello italiano. Ricordare i momenti bui della nostra storia e fare in modo che non accadano più significa passare anche attraverso l’approvazione di atti come questo.

Oggi si celebra anche la “**Giornata delle Forze Armate**”.

Il ruolo delle nostre forze armate è fortunatamente cambiato dal secondo dopoguerra ad oggi: l’Italia oggi è presente in numerose operazioni di peacekeeping delle Nazioni Unite. La partecipazione alle missioni ONU da parte italiana è da sempre presenza apprezzata e qualificata. Una cinquantina sono oggi le missioni attive alle

quali il nostro Paese partecipa, una ventina i Paesi in cui siamo presenti, circa 6.000 i soldati impegnati. Di questo dobbiamo essere grati alle nostre forze armate.

Voglio concludere questo mio breve intervento con un pensiero rivolto ai ragazzi qui presenti: diventate9 voi per primi costruttori di pace, nei piccoli gesti quotidiani e impegnandovi con atteggiamenti positivi nella vita di tutti i giorni, perché, come disse il senatore Silvano Bacicchi *“il futuro non bisogna attenderlo, bisogna conquistarlo”*.

Chiudo quindi con un invito, lo stesso che vi faccio ogni anno. Tra qualche anno anche voi ragazzi sarete chiamati a partecipare attivamente alla vita democratica del nostro Paese: esercitate questo diritto, esercitate sempre ricordandovi che per dare a tutti noi l’opportunità di esercitare questo diritto/dovere migliaia e migliaia di persone hanno sacrificato la loro vita.

Viva l’Italia! Viva la Repubblica!

Il Sindaco

Dott. Davide Furlan